
Appello del Papa per il Libano. Parroco maronita di Beirut: “Nella distruzione totale ci ha dato nuova speranza”



Immagine non disponibile

[Alle esplosioni, erano seguite proteste e manifestazioni di piazza e nei giorni scorsi il diplomatico Mustapha Adib, ambasciatore del Libano in Germania dal 2013, ha ricevuto il mandato \(con il voto favorevole di 90 parlamentari su 120\) di formare il nuovo governo. “Non è cambiando una sola persona che si può pensare di uscire dalla crisi in cui il Libano è sprofondata”, commenta subito padre Marwan Moawad. “Il Paese ha bisogno di riformare l’intero sistema politico ed economico se vuole costruirsi un futuro ed è quello che chiedeva la gente che è scesa in piazza”. Il parroco condivide la preoccupazione con cui la Chiesa cattolica maronita sta guardando al lento ma continuo esodo dei cristiani all’estero. “L’80% dei giovani della mia parrocchia vuole lasciare il paese ed emigrare e questo rischia di cambiare in profondità la conformazione demografica di questo paese”. Le parole del Santo Padre cadono dunque in questo contesto di vita messo duramente alla prova. Abbracciando oggi al termine dell’udienza la bandiera libanese, Francesco ha annunciato per il 4 settembre una Giornata di preghiera e di digiuno universale per il Libano e l’invio a Beirut del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, quale rappresentante del Santo Padre ed espressione della sua “vicinanza e solidarietà”. “Grazie Papa Francesco”, dice il parroco. “Noi cristiani del Medio Oriente abbiamo bisogno del suo supporto perché sappiamo che la sua voce è ascoltata dai responsabili politici”.](#)



Immagine non disponibile

In un contesto così critico, le parole e l'azione diplomatica di Papa Francesco sono importanti. "In questo momento – spiega Zanzucchi - i libanesi sono particolarmente attenti a quello che si pensa del Libano all'estero. E non solo la voce del Papa è importante ma anche quella di qualsiasi leader politico europeo e mondiale. La pressione internazionale sul Libano e soprattutto sulla classe politica libanese è indispensabile. Da soli non riusciranno mai a uscire dalla crisi perché il sistema è troppo corrotto. Se hanno invece i riflettori puntati, qualcosa riesce a muoversi. Perché invece di aspettare mesi come hanno sempre fatto, hanno subito individuato un nuovo primo ministro? Perché sono stati spinti da una pressione internazionale che non gli ha lasciato alternative. Lo stesso ora deve accadere per la nomina dei ministri, auspicando che siano indipendenti come chiedevano i manifestanti nelle piazze". "Il Libano ha bisogno di questa pressione dall'esterno perché l'attuale classe politica è impossibilitata ad uscire da sola dallo stato di corruzione e malgoverno".

M. Chiara Biagioni